

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Nuovi dati sui cimiteri di rito islamico in Sicilia. Il gruppo umano del cimitero di Contrada Caddeddi (Noto)

Simona Garipoli

Il quadro dei cimiteri islamici in Sicilia risulta allo stato attuale delle ricerche, molto complesso e disomogeneo: uno studio molto accurato sulle sepolture islamiche presenti sull'Isola, che coprono un arco cronologico che va dalla piena età islamica alla prima metà del XIII secolo, con una sintesi di tutti i contesti individuati, risale al 2004 con il lavoro di Alessandra Bagnera e Elena Pezzini¹. Nell'ambito delle ricerche condotte sul mondo funerario islamico, il loro studio risulta ad oggi fondamentale, non solo perché dà un quadro d'insieme di tutti i contesti con le relative caratteristiche, ma anche perché allo stesso tempo, fornisce una nuova chiave di lettura delle varie sepolture, attraverso una maggiore comprensione di tutti quegli aspetti che contraddistinguono una sepoltura musulmana, quali le varie tipologie tombali, i gesti e le pratiche funerarie che accompagnavano il defunto, ed infine la posizione e l'orientamento del volto sempre rivolto verso la Mecca².

Un dato che emerge è inoltre la disomogeneità dei contesti riguardo alla loro ubicazione: i cimiteri noti sono per lo più collocati nella parte occidentale e centrale dell'Isola, mentre la parte orientale risulta ancora poco esplorata.

In questo lavoro vengono presentati i primi dati preliminari di un cimitero di rito musulmano individuato nella parte orientale dell'Isola alla fine degli anni Ottanta del Novecento presso la villa tardo romana del Tellaro nel territorio di Noto (SR)³, che se da una parte va a colmare

una lacuna relativa a questa parte dell'Isola, dall'altra riapre la questione inerente alle problematiche di islamizzazione di questa parte di Sicilia.

La villa tardo romana del Tellaro è situata in contrada Caddeddi o Vaddeddi del comune di Noto in provincia di Siracusa, a circa 2,5 km dall'antica città di Eloro, su una sopraelevazione del terreno che domina la vallata del basso corso del fiume Tellaro, lungo il tracciato della via *Helorina* che da Siracusa costeggiava la zona meridionale dell'isola per congiungersi con la via *Selinuntina*.

Tale luogo è ricordato dalle fonti letterarie, quali Ovidio, Virgilio e l'erudito cinquecentesco Tommaso Fazello, il quale, nella sua opera *De rebus siculis decades duae*, cita il luogo della villa come sede del castello del *saracino Jadeddi*, da cui deriverebbe il nome della contrada⁴.

Com'è noto, la villa è stata oggetto di studio a partire dal 1972, anno in cui, dopo la segnalazione di scavi clandestini all'interno di una fattoria abbandonata sette-ottocentesca, furono avviate dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale ricerche sistematiche⁵, individuando i resti di una villa tardoantica con splendidi mosaici pavimentali. Le strutture individuate si col-

so lo studio del materiale osteologico, la Direzione del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, presso suddetto materiale è conservato, e l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa per le fotografie di scavo, di cui è stata concessa l'autorizzazione alla pubblicazione.

4 FAZELLO 1817, p. 297. Riguardo l'origine del toponimo Vaddeddi, si vuole segnalare una diversa interpretazione, secondo la quale esso sarebbe un nome parlante di origine araba essendo composto da *uadi* (fiume) e dal verbo 'addà, che significa "far passare qualcosa al di là; attraversare qualcosa (specie un fiume); trasportare qualcosa al di là (di un fiume); traghettare qualcuno; fare che qualcosa oltrepassi, superi, trascenda qualcosa, entrare", quindi legato alla presenza del fiume. Dal vocabolario arabo-italiano di Renato Traini 1973: cfr. COPANI 2005, p. 270 con bibliografia nota 40.

5 VOZA 1972-1973, pp. 190-192.

1 BAGNERA, PEZZINI 2004.

2 Fino a qualche tempo fa gli studi dedicati allo studio delle sepolture islamiche ponevano come dato certo per il loro riconoscimento la sola posizione in decubito laterale destro, ma indagini recenti hanno rilevato, sia per il contesto siciliano, che per altre parti del mondo islamico occidentale, diverse tipologie di deposizioni.

3 Si ringraziano il dott. Giuseppe Voza per aver gentilmente conces-

locano in un'area abbastanza estesa sia all'interno che all'esterno della fattoria⁶.

Secondo gli ultimi dati preliminari, la distruzione delle strutture della villa sarebbe avvenuta a causa di un incendio in un momento non precisato, forse alla fine del IV secolo⁷, incendio che dovette portare all'abbandono definitivo "in quanto non sono state fornite attestazioni di fasi di frequentazione successiva fino alla costruzione della fattoria sette-ottocentesca"⁸, le cui fondazioni poggiano sui resti della villa.

I pochi dati di scavo forniti dalle pubblicazioni relative alla villa del Tellaro e alle sue immediate vicinanze, non hanno permesso fino ad oggi di avere un quadro più chiaro dei secoli che seguirono l'abbandono della villa stessa, ma sulla base di prime ricognizioni fatte sul materiale ceramico proveniente sia da un pozzo (denominato dagli scavatori "pozzo 2")⁹, sia dall'area della villa, di cui si farà cenno dopo, sembra che si possa confutare la tesi secondo la quale dopo la distruzione della villa tardoromana, vi sia stato un periodo di totale abbandono del sito fino all'impianto della fattoria settecentesca; e i primi dati riguardanti il cimitero oggetto di questo studio, evidenziando chiaramente una frequentazione del sito da parte di genti che seppelliscono i propri defunti secondo il rito islamico, costituiscono un elemento importante per affermare una ulteriore fase di vita posteriormente al IV secolo d.C.

Nell'ambito di indagini condotte sul sito della villa del Tellaro nel corso degli anni Ottanta del Novecento da parte della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, una serie di saggi effettuati nelle immediate vicinanze della villa, e precisamente nell'area ad Est della villa, hanno consentito l'individuazione di trenta sepolture che mostrano chiaramente modalità di seppellimento secondo il rito islamico.

Le campagne di scavo condotte in quest'area di cimitero sotto la direzione di Giuseppe Voza, furono effettuate a diverse riprese: nel 1984 furono messe in luce tre tombe per le quali si dispone solo di foto di scavo relative alla tomba 1 e alla tomba 2¹⁰; tra il 1985 e il 1987 furono poi messe in luce le tombe dalla cinque alla ventinove¹¹.

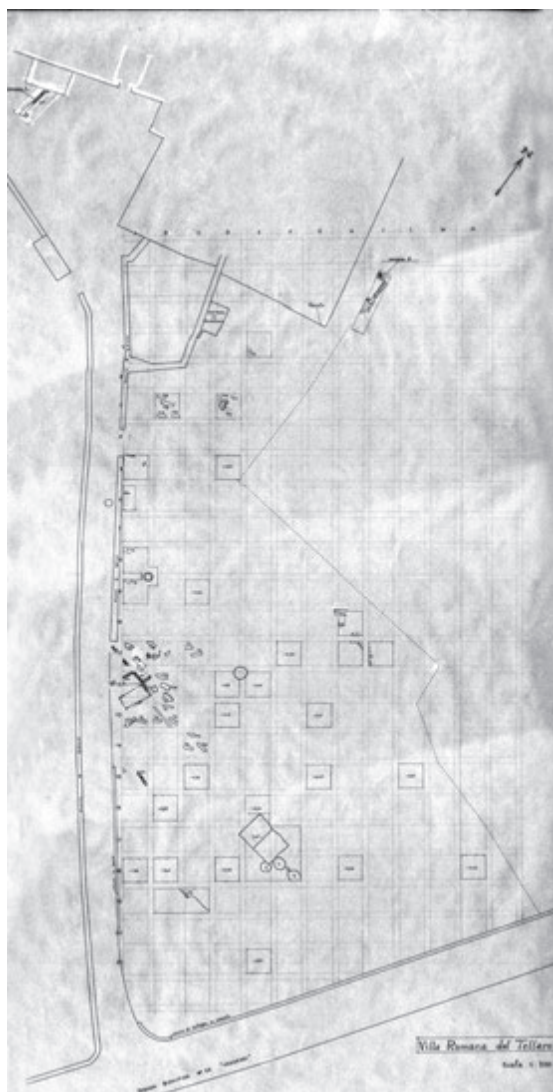


Fig. 1 – Planimetria dell'area di scavo del cimitero (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

L'area si estende per circa 900 m² e i pochi dati di scavo forniti, mancanti di elementi utili per poter ricostruire la stratigrafia, consentono di accertare la presenza, nell'area del cimitero, di strutture preesistenti, costituite da muri formati da pietrame, alcuni dei quali anche intonacati, di una canaletta a quota -0,40 m dal piano di calpestio, una vasca intonacata ad una quota di -3,50 m, una cisterna, presenza di buche (nella buca 3 a quota -0,90 trovati resti di uno scheletro di bovino), due silos, e una vaschetta

6 VOZA 1972-1973; VOZA 1973; VOZA 1976-1977; VOZA 1999; VOZA 2003; VOZA 2008.

7 VOZA 1973, pp. 175; VOZA 1999, p. 121.

8 SEAMENI 2006, p. 286.

9 Il materiale ceramico è tuttora in fase di studio.

10 La tomba 3 viene solo citata negli appunti di scavo, mentre non si fa alcuna menzione della tomba 4.

11 La tomba 21 è solo presente nel rilievo a scala 1:200, ma non si

dispone né di materiale scheletrico né di relative foto. Si segue la numerazione data durante le campagne di scavo. Si specifica però che non di tutte le tombe è stata fornita una documentazione grafica e fotografica utile per il loro studio.



Fig. 2 – Tomba 29 con copertura di pietre disposte orizzontalmente nel quadrato B12 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

quadrangolare con intonaco grezzo. I muri sembrano avere un orientamento sud-ovest/nord-est, sud-est/nord-ovest (fig. 1).

Fornire una datazione di queste strutture murarie risulta abbastanza difficile per la mancanza di indicatori cronologici certi, gli unici dati a nostra disposizione ci vengono dati dalle sepolture che in alcuni casi vanno a tagliare queste strutture preesistenti (la tomba 8 che taglia il muro 3 e la tomba 20 taglia il *silos* 2; nei dati di scavo si riporta “*silos* 2 semidistrutto dalla sepoltura 20”, “distrutto in antico”).

Le sepolture si trovano sparse in tutta l’area di scavo senza seguire una precisa disposizione, come ad esempio si riscontra a Calia¹², ed alcune sembrano formare dei piccoli gruppi. Il mancato ordine di disposizione delle sepolture potrebbe essere spiegato, o con l’adattamento delle tombe rispetto alle strutture preesistenti o con la precisa volontà di voler, per così dire, raggruppare alcune sepolture sulla base di qualche legame familiare.



Fig. 3 – Tomba 28 con copertura nei quadrati A11/B11 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

Sono semplici fosse terragne, in alcuni casi con presenza di prefossa, apparentemente prive di copertura, tranne la tomba 29 che presenta elementi lapidei di chiusura della fossa disposti orizzontalmente (fig. 2); per la tomba 28, invece, si segnala la presenza di una copertura non meglio specificata dai dati di scavo¹³ (fig. 3). Le tombe presentano un orientamento nord-est/sud-ovest.

Si segnala inoltre, la presenza all’interno della fossa della tomba 1 di un masso, ma non avendo dati che fanno riferimento alla posizione dei resti scheletrici, non è possibile stabilire se facesse parte di una qualche copertura o meno; un altro masso si trovava accanto alla tomba 2, ma anche qui per mancanza di ulteriori dati, tra i quali anche il materiale scheletrico, non è stato possibile formulare alcuna ipotesi (che si tratti di un segnacolo?) (fig. 4). All’interno della tomba 10 che ha restituito solo pochissimi frammenti pertinenti al cranio, è stato rinvenuto un frammento modanato verosimilmente appartenente

12 CASTELLANA 1992.

13 I dati di scavo parlano semplicemente di una “copertura” non specificando di cosa si tratti. Dalla foto di scavo sembrerebbe trattarsi di tre massi.

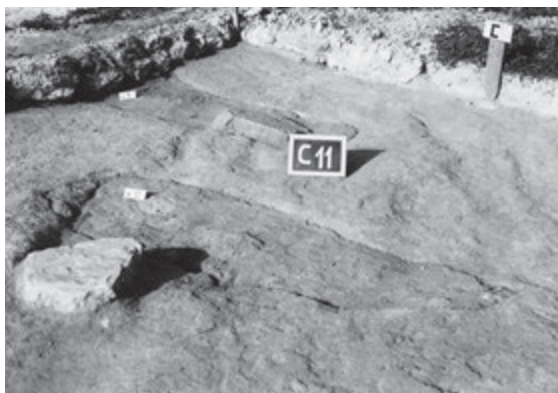


Fig. 4 – Tombe 1 e 2 nel quadrato C11 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).



Fig. 5 – Sepoltura 20 che taglia il silos 2 nel quadrato D3 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

nente alla decorazione architettonica della villa che, pur non presentando chiari segni di rilavorazione potrebbe essere stato riutilizzato quale stele sepolcrale nel nuovo contesto del cimitero islamico.

Per la sepoltura 20 che, come si è detto, va a tagliare il *silos*, si potrebbe supporre che parte di questo *silos* sia stato utilizzato a protezione del cranio, a cui, secondo il rituale islamico, veniva destinata una particolare cura e attenzione, anche nell'evitare il contatto con la terra, in quanto al volto era affidato il compito di rispettare l'orientamento verso la Mecca (fig. 5). Nella tomba 6 sembra scorgersi invece una maggiore ristrettezza della fossa proprio nella parte in cui era adagiato il cranio.

Le dimensioni delle tombe oscillano da 1,50 a 2,00 m circa di lunghezza e 0,30-0,40 circa di larghezza¹⁴. Le sepolture sono caratterizzate dall'assoluta assenza di corredo, secondo i dettami del rito islamico.

I defunti si presentano in giacitura primaria e decubito laterale destro con gli arti superiori e inferiori leggermente flessi, solo la sepoltura 12 presenta arti superiori e inferiori distesi (fig. 6); l'estremità craniale è orientata a sud-ovest, l'estremità podalica a nord-est, e il volto è rivolto a sud-est. Sono tutte monosome, tranne una, la tomba 13, bisoma, per la quale, dalle sole fotografie di scavo non è stato possibile stabilire la corretta posizione dei due defunti, né la correlazione stratigrafica che intercorre tra i due corpi (fig. 7). Di questa sepoltura viene data la quota di -1,70/-1,80 m dal piano di calpestio.

La maggior parte delle sepolture (nove) si concentrano nell'area intorno alla vasca¹⁵, nei pressi della canaletta



Fig. 6 – Sepoltura 12 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

(fig. 8), e della vaschetta quadrangolare (fig. 9), solo la tomba 8 risulta addossata a una parte di muro (fig. 10), mentre le altre sembrano formare dei piccoli gruppi: il gruppo costituito dalle tombe 1 e 2 e quello delle tombe 9, 10, 11 sono a ridosso dell'area della vasca (fig. 11), così come le tombe 15 e 16, mentre ad ovest dell'area si colloca il gruppo di cui fanno parte le tombe 14, 17, 18, 19, e il gruppo delle tombe 20, 21, 22, 23; risultano iso-

¹⁴ Le misure fanno riferimento alla sola fossa, senza prefossa.

¹⁵ Le tombe 5, 6, 7, 8, 25, 26, 27, 28, 29.



Fig. 7 – Sepoltura 13 e 13bis nel quadrato E17 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).



Fig. 8 – Tombe 5, 6, 7 e la canaletta nel quadrato B13 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).



Fig. 9 – Sepulture 25 e 26 nel quadrato B12 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

late la tomba 12 e le due sepolture della tomba 13 e la tomba 24.

Si ipotizza che il cimitero dovesse essere molto più vasto, sulla base dei dati di scavo che fanno riferimento alla presenza di resti umani in un'area più vasta¹⁶. Non sembrano essere presenti né sepolture in decubito supino né deposizioni secondarie.

Anche per questo cimitero, così come per quelli della Sicilia occidentale, si potrebbe supporre la presenza di casse lignee in quelle tombe prive di copertura, per proteggere il defunto dal contatto con la terra, che qui costituiscono la maggioranza, ma la mancanza di un'adeguata metodologia di scavo delle sepolture, non consente di



Fig. 10 – Sepoltura 8, che taglia il muro 3, con la messa in luce della prefossa (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

¹⁶ I dati di scavo ci danno solo notizia dell'affioramento durante lo scavo del saggio 20, la cui ubicazione non è meglio precisata, di resti umani. Nei saggi adiacenti si fa riferimento al ritrovamento di un fondo di *piithos* con rinzeppature a quota -0,80 nel saggio 13, filari di blocchi nel saggio 11 con caduta di tegole soprastanti, blocchi di fondazione nel saggio 19 a quota -0,60/-0,80, un "basamento di colonna" e una colonna in pietra calcarea con resti di intonaco.

poter affermare con certezza la presenza o meno di tali casse.

Sulla base dei disegni, alcune fosse presentano una parte più stretta e profonda, parte che corrisponde anche alla direzione verso cui i defunti sono rivolti, cioè verso la Mecca e una zona più o meno ampia sul lato opposto a

quello verso cui è rivolto lo scheletro posto in decubito laterale: queste tombe potrebbero corrispondere al tipo islamico con cavità disposta sul lato e identificata come *lahd*. Associate al tipo del *lahd* sono presenti nel cimitero anche le semplici fosse terragne rettangolari irregolari. Questa associazione la si ritrova nella II fase del cimitero spagnolo della città di Jaèn in Andalusia, corrispondente al X - primissimi dell'XI secolo¹⁷, ma ciò non può comunque fornire un chiaro indizio di cronologia per il cimitero di Caddeddi.

Dal punto di vista tafonomico, sebbene non sia stato effettuato uno studio adeguato *in situ* della posizione dei vari resti scheletrici utili per la comprensione dei vari processi, sia naturali sia derivanti dall'azione dell'uomo, che hanno interessato il corpo dal momento della morte dell'individuo fino al ritrovamento del suo scheletro, da alcune fotografie di scavo si può tentare di formulare delle ipotesi riguardo la modalità di seppellimento, in particolare se la decomposizione del corpo sia avvenuta in uno spazio vuoto o in uno spazio pieno.

I segmenti scheletrici che meglio permettono una comprensione di una decomposizione in spazio pieno o spazio vuoto sono le scapole e le rotule, che, trovandosi in una posizione superficiale, una volta avvenuta la sparizione dei tessuti molli che le ricoprono, possono essere soggette alla forza di gravità e assumere posizioni diverse di giacitura¹⁸. Ulteriori dati possono essere forniti dalla posizione delle clavicole, che spesso si ritrovano poste parallelamente alla colonna vertebrale, e non in posizione perpendicolare come è di norma. A volte si registra che l'estremità esterna della clavicola, che partecipa all'articolazione della spalla, risulti in contatto con il mento, posizione che nel vivente si assume quando si alzano le spalle: questa posizione è stata spiegata o con la presenza di un sudario che avvolge strettamente il corpo o dal tipo di fossa molto stretta, in cui il defunto entrava quasi a forza¹⁹.

Per le tombe prese in esame, solo per alcune sepolture, si possono cogliere alcuni aspetti legati al tipo di giacitura, che fanno supporre una decomposizione in spazio pieno, con le fosse riempite di terra subito dopo l'inumazione:

- Tomba 7: dalla fotografia di scavo non è possibile individuare la posizione delle scapole e delle rotule, ma gli arti inferiori risultano sovrapposti e in connessione anatomica con il bacino. Se si fosse trattato di



Fig. 11 – Tombe 9, 10, 11 nel quadrato C14 (Archivio fotografico Soprintendenza ai Beni culturali e Ambientali di Siracusa).

giacitura in spazio vuoto, gli arti inferiori si troverebbero entrambi alla stessa profondità²⁰.

- Tomba 8: posizione di scapola e omero in connessione anatomica.
- Tomba 12: è l'unica in cui lo scheletro presenta gli arti superiori e inferiori completamente distesi e la fossa sembra poco profonda. Dalla fotografia di scavo si vede chiaramente che gli arti inferiori sono sovrapposti l'uno all'altro e in connessione con il bacino, mentre per quanto riguarda la posizione della scapola, sembra mantenere la posizione originaria e in connessione con l'omero. Per la particolare posizione del defunto si potrebbe ipotizzare la presenza di un sudario con cui, secondo le testimonianze letterarie, venivano avvolti i corpi prima di essere sepolti²¹.

Per le altre sepolture di cui si ha a disposizione la documentazione fotografica, non è stato possibile cogliere elementi certi di giacitura²².

Delle trenta tombe individuate durante lo scavo eseguito tra il 1984 e il 1987 presso la villa tardo romana del Tellaro, è pervenuto il materiale scheletrico di 25 tombe (le due sepolture della tomba 13, sono state nominate da chi scrive rispettivamente 13 e 13bis per distinguere i reperti osteologici), di cui la tomba 10 non ha restituito che pochissimi frammenti di cranio e le tombe 5, 9 e 11 pochi frammenti di cranio e ossa lunghe²³.

20 FABBRI 1992, p. 277.

21 BAGNERA 2004, p. 267.

22 I rilievi delle sepolture resi disponibili dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa sono eseguiti a scala 1:50, scala troppo ridotta in cui non è possibile cogliere la perfetta giacitura di ogni singolo resto osseo, che risultano per lo più abbozzati.

23 Il materiale osteologico oggetto di questo studio è conservato presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. Si

17 SERRANO PEÑA, CASTILLO ARMENTEROS 2000.

18 FABBRI 1992.

19 FABBRI 1992, pp. 274-275.

Le fasi di studio sono state effettuate seguendo determinati criteri:

- preparazione del materiale per lo studio, attraverso la pulitura dei reperti, riconoscimento e ricomposizione dei frammenti, nonché la divisione in distretti scheletrici;
- analisi antropologica per la determinazione dell'età alla morte, la determinazione del sesso e rilievi antropometrici nei distretti scheletrici più significativi;
- analisi paleopatologica per determinare lo stato di salute, la qualità della vita dei soggetti presi in esame, e il tipo di attività lavorativa svolta;
- schedatura.

Lo studio antropologico e paleopatologico dei resti scheletrici recuperati nelle tombe del cimitero di Contrada Cadeddi ha fornito dati utili per poter ricostruire le condizioni di vita quotidiana degli individui analizzati. Delle 25 tombe rinvenute durante lo scavo si riportano di seguito i risultati ottenuti dopo lo studio del materiale scheletrico effettuato su 21 sepolture.

Il gruppo umano preso in esame si presenta parziale rispetto alle tombe rinvenute durante lo scavo²⁴ e molto probabilmente rispetto all'intero cimitero.

Sul piano demografico il campione risulta composto da otto uomini, dieci donne, e tre di sesso indeterminato. L'età alla morte²⁵ degli uomini è tra adulta (31-49) e adulto-matura (50-59), di cui quattro adulti e due adulto-maturi; l'età alla morte delle donne è tra giovane-adulta (21-30), adulta e adulto-matura, di cui due di età giovanile, cinque adulte e una adulto-matura, e da due individui di età infantile (infans II: 7-12 anni), di cui uno di probabile sesso femminile. Non sono presenti invece bambini della classe infans I (0-6 anni).

La determinazione del sesso è stata effettuata tramite metodi sia di tipo macroscopico, basati sulle osservazioni delle differenze morfologiche tra maschio e femmina sia di tipo metrico²⁶, basato sulla misurazione di alcune parti.

ringrazia inoltre, la dott.ssa Rosaria Di Salvo per i consigli forniti durante lo studio del materiale.

24 Si è già detto che delle tombe 1, 2, 3, 4 e 21 non è giunto il materiale scheletrico.

25 Nel presente lavoro i reperti sono stati suddivisi in classi di età secondo VALLOIS 1960; FEREMBACH *et alii* 1979: feto: prima della nascita; infans I: 0-6; infans II: 7-12; giovane: 13-20; giovane-adulto: 21-30; adulta: 31-49; adulto-matura 50-59; senile: da 60 in poi.

26 I caratteri metrici dello scheletro craniale e post-craniale sono stati rilevati ed elaborati in indici, secondo le metodiche classiche codificate nel trattato di MARTIN, SALLER 1956-1959, misure che permettono non solo di definire alcuni parametri morfometrici del cranio e della faccia, ma anche di stabilire alcuni elementi di costituzione fisica e pro-

L'attendibilità della diagnosi dipende sempre dallo stato di conservazione del materiale e dal dimorfismo sessuale degli individui. Nello studio per determinare il sesso di un individuo bisogna sempre considerare non un solo carattere, ma una combinazione di caratteri, tenendo presente che alcuni risultano molto più importanti per la diagnosi rispetto ad altri: i distretti che presentano un maggiore grado di dimorfismo sessuale sono cranio e pelvi. L'attendibilità sulla base del cranio è stata stimata dell'80-90%, mentre il bacino da un'attendibilità pari al 95%.

Per la determinazione del sesso del materiale scheletrico in esame sono state utilizzate varie metodiche. La prima è quella ideata da Acsadi e Nemeskéri²⁷.

Per diagnosticare il sesso possono essere utilizzati anche altri caratteri che, pur avendo un valore discriminante minore, possono risultare utili quando si è in presenza di una frammentarietà di resti. Per la maggior parte dei soggetti si è potuto giungere ad una diagnosi certa: il campione presenta infatti un forte dimorfismo sessuale soprattutto per quanto riguarda le ossa coxali, che, seppur frammentari, nella maggior parte dei casi presentano caratteristiche ipermaschili o iperfemminili facilitando così la diagnosi. In particolare le incisive ischiatiche sono molto ampie negli individui femminili e molto strette in quelli maschili. In due casi (t. 8 e t. 18) sono presenti i solchi preauricolari, segno di avvenute gravidanze. Dove conservato, si è analizzata anche la forma dell'osso sacro. L'osservazione del cranio attraverso l'analisi dei suoi principali caratteri per determinare il sesso è stata possibile solo nei due crani integri. In altri casi si è potuto considerare l'osservazione della glabella, che risulta molto più pronunciata negli uomini rispetto alle donne. Per gli altri individui l'analisi si è basata sull'osservazione della mandibola e dell'angolo mandibolare. Spesso si è notata la presenza di mandibole ipermaschili, ma non mancano casi in cui il dimorfismo sessuale a livello della mandibola non è così netto.

Riguardo ai resti post-craniali sono state effettuate analisi di tipo metrico che possono fornire dati sul sesso ed in particolare sono stati tenuti in considerazione i valori metrici, il diametro verticale della testa del femore, la sua

porzioni corporee dell'individuo, quali la stima della statura, indici di robustezza, indice di laterizzazione, e infine per diagnosticare il sesso.

27 ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970. Per ciascun carattere hanno formulato cinque categorie corrispondenti a determinati valori +2 (ipermaschile); (+1) maschile; (0) intermedio; (-1) femminile; (-2) iperfemminile. FEREMBACH *et alii* 1979.

circonferenza a metà diafisi e solo in due casi è stato possibile misurare il diametro verticale della testa dell'omero e la lunghezza della clavicola. È stata inoltre condotta un'analisi sul grado di robustezza delle ossa lunghe, ed ispessimento della linea aspra.

In generale le ossa delle donne sono più sottili e gracili, a differenza degli uomini che presentano ossa più robuste, con attacchi muscolari notevoli, e un indice diafisario maggiore rispetto alla media.

Lo studio per la determinazione dell'età è stato eseguito attraverso l'osservazione dell'eruzione dentaria²⁸, il grado di obliterazione delle suture craniche²⁹ e da presenza o assenza di artrosi degenerativa³⁰ e usura dentaria³¹.

Lo studio inoltre delle misure craniche è stato effettuato prendendo la lunghezza massima e la larghezza massima del cranio per individuare l'indice cefalico, che ha permesso di stabilire la forma della calotta cranica, ed in particolare si registrano casi di:

- cranio corto (brachicranio): t. 6.
- cranio di media larghezza e lunghezza, con indice cranico di mesocrania: t. 14.
- cranio di media lunghezza e larghezza: doliocranio: t. 25.

La statura media è stata calcolata su un campione di dieci individui. Il valore medio calcolato per gli individui di sesso maschile è 166,92 cm con un minimo di 165,25 cm e un massimo di 168,6 cm. Il valore medio per gli individui di sesso femminile è 157,78 cm con un minimo di 151,6 cm e un massimo di 168,9 cm³².

Riguardo ai caratteri non metrici o discontinui, si ricavano i seguenti dati:

- la presenza di sutura metopica in un solo individuo (t. 25) (fig. 12);



Fig. 12 – Cranio in norma anteriore con sutura metopica. Tomba 25 (foto S. Garipoli).



Fig. 13 – Omero destro e sinistro in norma anteriore con perforazione olecranica. Tomba 18 (foto S. Garipoli).

- la perforazione olecranica presente in sei individui (t. 8, t. 14, t. 15, t. 18, t. 20, t. 29), la cui causa può essere dovuta o ad un logorio tra omero, radio e ulna o ad un fattore di tipo genetico³³(fig. 13);
- sacralizzazione con la fusione parziale dell'ultima vertebra lombare all'osso sacro presente in un solo individuo (t. 8) (fig. 14);
- radici dentali che risultano in alcuni casi schiacciate, unite o con leggere incurvature.

28 UBELAKER 1989.

29 Non è un metodo molto attendibile in quanto risente di una forte variabile individuale, ma spesso, in situazioni in cui i resti sono in cattivo stato di conservazione, può risultare l'unico elemento osservabile. I metodi più diffusi sono quelli proposti da ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970 per le suture endocraniche, e quelli di MEINDL, LOVEJOY 1985 relativi alle fasi di fusione delle suture ectocraniche.

30 L'efficienza di questo metodo risulta però limitato in quanto bisogna tener presente che, sebbene l'artrosi aumenti generalmente con l'età, essa può svilupparsi anche nel caso in cui l'individuo sia stato sottoposto in vita a determinate attività e stress che implicano l'uso della colonna vertebrale, oppure nel caso di altre patologie.

31 BROTHWELL 1981; LOVEJOY 1985.

32 Per il materiale scheletrico preso in esame, data l'incompletezza dei resti, per misurare la statura sono state utilizzate formule di regressione a partire dalla lunghezza massima delle ossa lunghe degli arti (per la tibia si deve usare la lunghezza totale), secondo il metodo di misurazione di Martin. Le formule usate sono quelle di TROTTER, GLEESER 1952, le formule di SJØVOLD 1990 e le tavole di MANOUVIER 1893.

33 CAPASSO 2001, p. 644.



Fig. 14 – Osso sacro con sacralizzazione parziale dell'ultima vertebra lombare. Tomba 8 (foto S. Garipoli).



Fig. 15 – Vertebre lombari con ernia di Schmörl. Tomba 8 (foto S. Garipoli).

Gli indicatori di stress funzionale del post-craniale, legati ad attività fisico-lavorativa, hanno invece permesso di determinare un utilizzo maggiore dell'arto superiore rispetto agli arti inferiori ed in particolare hanno fornito i seguenti dati:

- clavicola: erosione all'inserzione del legamento costo-clavicolare (fossa romboide) riscontrata in un solo individuo (t. 27);
- omero: entesopatie a livello dell'intersezione dei muscoli pettorale e dorsale presente in otto individui (t. 8, t. 12, t. 13, t. 13bis, t. 25, t. 26, t. 28, t. 29);
- radio: entesofiti ed erosione a livello dell'intersezione del muscolo bicipite presente in sei individui (t. 8, t. 12, t. 13, t. 16, t. 26, t. 27);
- ulna: entesopatie a livello del muscolo supinatore e brachiale dell'ulna riscontrate in due individui (t. 12, t. 24);
- femore: entesopatie a livello della linea aspra del femore riscontrata in due individui (t. 20, t. 25);
- ernie di Schmörl: riscontrate in un solo individuo (t. 8) (fig. 15);
- denti: usura dentaria dei denti anteriori del mascellare superiore usati come "terza mano" riscontrato in un solo individuo (t. 22).

I dati ottenuti mostrano una comunità dedita ad un'intensa attività lavorativa, con un maggiore uso degli arti superiori (entesopatie a livello dell'intersezione dei muscoli pettorale e dorsale dell'omero, entesopatie a livello dell'intersezione del muscolo bicipite del radio, fossa romboide nella clavicola) legato a continui sollevamenti di pesi, ma anche legati ad attività artigianali. L'usura dei denti anteriori sottolinea il loro uso per una qualche attività che prevedeva il trattenere degli oggetti proprio con i denti, quali ad esempio, corde. Gli indicatori di stress presenti negli

arti inferiori indicano invece una deambulazione continua. Dai risultati ottenuti dall'analisi degli stress funzionali, emerge sia gli individui di sesso maschile, sia quelli di sesso femminile svolgevano attività che richiedevano un forte impegno muscolare, gli arti presentano infatti segni di stress simili in entrambi i sessi. Tra i distretti scheletrici più colpiti sono il braccio e l'avambraccio (coinvolto in movimenti ripetuti di flessione, estensione, pronazione e supinazione), la colonna vertebrale (alterazioni causate dal trasporto di carichi pesanti).

Nei resti scheletrici presi in esame è stata inoltre condotta un'analisi paleopatologica di base tramite un'osservazione macroscopica, mirata ad ottenere solo un quadro generale delle patologie: si registrano patologie carenziali legate all'alimentazione, degenerative, traumatiche, e infettive.

Riguardo alle patologie carenziali, in tre casi (t. 12, t. 13, t. 29) è sì registrata la presenza di *cribra orbitalia* (t. 12, t. 13), indice di una mancanza di ferro dovuto o all'alimentazione o probabilmente ad infezioni intestinali che si sviluppano soprattutto in ambienti acquitrinosi, come potrebbe essere il sito in questione, essendo vicino al fiume Tellaro. Due dei tre individui affetti da *cribra* sono maschi, mentre uno (t. 29) è di sesso femminile: nelle donne la carenza di ferro e pertanto causa di *cribra*, era in genere una conseguenza del parto.

Sono inoltre presenti forme di artrosi degenerativa a carico della colonna, con affossamento dei corpi vertebrali (t. 13, t. 18), la proliferazione dei cosiddetti becchi osteofitici (t. 24, t. 26) (fig. 16) e un solo caso (t. 27) di artrosi presente nelle falangi del tarso.

Si registra un solo caso di frattura (t. 13), non assolutamente legata ad attività belliche, in quanto si tratta di una frattura accidentale non complessa con perfetto alline-



Fig. 16 – Vertebra toracica con becco osteofitico. Tomba 26 (foto S. Garipoli).

amento dei monconi (fig. 17), e una probabile frattura della clavicola (t. 26) con proliferazione ossea.

La maggior parte dei soggetti presi in esame presentano una situazione dentale pessima, sono presenti casi di carie, tartaro, perdita *intra vitam* dei denti con oblitterazione della parete alveolare e riduzione dell'osso mandibolare (fig. 18), casi di parodontopatia, ascessi, ma anche casi di usura dentaria soprattutto dei molari, causata dalla masticazione alimentare (legato al consumo di graminacee non ben macinate).

Queste patologie dentali forniscono informazioni sul tipo di dieta, che risulta essere abbastanza bilanciata, in quanto il di carboidrati, zuccheri e farinacei sono causa di carie, la presenza di tartaro indica invece un consumo di proteine animali.

La messa in luce del piccolo cimitero di rito islamico in Contrada Cadeddi nel territorio della *maritima terrae Nothi*, se da una parte fornisce nuovi dati relativi all'occupazione musulmana nella parte orientale dell'isola, dall'altra pone certamente una nuova serie di quesiti che solo con il proseguo della ricerca potranno essere affrontati.

Il primo quesito riguarda soprattutto la datazione: il cimitero, come si è detto, non fornisce purtroppo indicazioni cronologiche. Sebbene la tipologia tombale in alcuni casi richiami l'associazione del tipo del *lahd* e fosse terragne senza prefossa di forma rettangolare tipiche della II fase (X-primi secoli dell'XI secolo) del cimitero spagnolo della città di Jaèn in Andalusia, ciò non permette però di individuare chiari elementi di cronologia. Volendo mettere a confronto il cimitero di Contrada Cadeddi con gli altri cimiteri siciliani sia di piena età islamica (Castello San Pietro³⁴) sia di



Fig. 17 – Ulna destra in prospetto radiale. Tomba 13 (foto S. Garipoli).



Fig. 18 – Lato destro, mandibola. Tomba 22 (foto S. Garipoli).

epoca normanna-sveva, emerge, nonostante alcune diversità, una certa uniformità nella tipologie delle fosse, che in genere si presentano come semplici fosse terragne a pareti verticali e angoli smussati, prive di prefossa³⁵, e di dimensioni ridotte, e nella copertura con pietre disposte orizzontalmente, così come si riscontrano a Cadeddi. L'unico dato che si può ricavare da ciò è una continuità

35 La prefossa sembrerebbe essere attestata solo a Caliatà, ma data la difficoltà molto spesso di individuare la prefossa durante lo scavo, non è escluso che possa essere stata presente in altri cimiteri.

34 DI SALVO 1992.

di tradizioni che, almeno per quanto riguarda l'ambito funerario, sembrano persistere anche durante la nuova dominazione normanna.

Volendo restringere i confronti riferendoli alla sola Sicilia orientale, i pochissimi esempi noti ed essendo per lo più tombe sporadiche e non veri e propri cimiteri, e di epoca più tarda rispetto al cimitero di Caddeddi, non sembrano offrire alcun tipo di dato in più.

Le tombe inoltre, secondo i dettami del rito musulmano, non hanno restituito oggetti di corredo, che in genere forniscono dati certi di cronologia.

Dal punto visto archeologico, allo stato attuale si dispone di pochi frammenti ceramici provenienti dalle aree limitrofe che consentono di poter indirizzare l'arco cronologico tra piena età islamica e prima età normanna: di particolare interesse è in tal senso la stratigrafia accertata all'interno del già citato *pozzo 2*, distante circa 100 m dall'area del cimitero, che attesta una fase tardo bizantina cui segue una fase con materiale islamico databile alla seconda metà del X secolo a partire dalla presenza di frammenti ceramici di un catino ad orlo bifido databili alla seconda metà del X secolo - XI secolo, e frammenti ceramici provenienti dall'area della villa, databili alla prima età normanna (XI - inizi XII secolo). Da questi dati sembrerebbe pertanto possibile circoscrivere maggiormente l'arco cronologico di occupazione del sito da parte di genti islamiche.

Altro elemento per poter meglio definire la presenza di una componente islamica e il dato cronologico è l'inquadramento topografico: il casale Caddeddi³⁶, per il quale manca una esatta ubicazione, ma che sicuramente doveva trovarsi nell'area costiera prossima alla villa tardo antica, nella contrada oggi denominata Caddeddi, ricadeva nel territorio di Respensa³⁷, i cui limiti coinciderebbero con quelli della piana costiera, cioè con la *maritima terra Nothi*, dal fiume Tellaro fino al mare, a est e a sud, e fino al *tenimentum* di Spaccafurno a ovest, e che andrebbe identificata con quei centri capo di distretto (*iqlim*) ipotizzati

per la tarda età islamica³⁸: "Al Muizz (...) gli comandava ancora di edificare in ciascuno 'iqlim (provincia o distretto) una città fortificata, con una moschea (...) e di obbligare la popolazione di ogni 'iqlim a soggiornare nella città (capoluogo), non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne"³⁹.

Indicatori forti della presenza musulmana in questa parte del territorio di Noto sono inoltre, una concentrazione di antroponomi formati dal suffisso Abu, di chiara origine islamica⁴⁰, ma anche l'estensione limitata di questi casali in questa porzione di territorio dove ricade anche il casale Caddeddi, ubicati a poca distanza l'uno dall'altro, che ben si associa con quel concetto di lottizzazione e colonizzazione da parte dei musulmani che avevano partecipato alla conquista dell'isola.

La decadenza di Respensa, stando ai dati che si sono potuti ricavare dalle fonti tarde, risalirebbe alla fine del X-XI secolo; incrociando questa datazione con il dato cronologico offerto dalla ceramica proveniente dal sito della villa del Tellaro, sembra che si possa confermare l'ipotesi di una continuità di vita delle comunità islamiche e relativi casali anche dopo la fine del centro-capoluogo, almeno fino agli inizi del XII secolo. Solo nel corso del XIV secolo, come si è detto, si avrà uno spopolamento dei casali sui quali poi si impianteranno le masserie di età moderna.

La difficoltà di inquadrare dal punto di vista cronologico il cimitero, deriva inoltre da una serie di quesiti riguardanti la mancanza di alcuni dati di scavo: la mancanza ad esempio, di documentazione grafica e fotografica di alcune tombe del cimitero, pone numerosi limiti alla ricerca; dati notevoli avrebbero potuto fornire le tombe dei due infanti, di cui sono stati però analizzati i resti scheletrici, in quanto avrebbero potuto fornire dati circa la posizione di giacitura⁴¹ e la copertura, che, come si è visto, nei cimiteri palermitani era costituita da tegoloni. O ancora, sebbene sia presente una fotografia di scavo dell'unica tomba bisoma (t. 13), essa non permette di leggere la giacitura degli inumati, se entrambi fossero o meno in connessione anatomica.

Altro limite riguarda la tomba 10 che ha restituito pochissimi frammenti di cranio e una base con modana-

36 Diverse fonti storiche fanno riferimento al Casale Caddeddi: esso è stato identificato con il casale *Raalhadet* citato nel 1169 tra i casali di pertinenza della chiesa siracusana (PIRRI 1733, I, p. 623); come casale (*Fradet*) è ancora menzionato tra i confini meridionali di Bucachemi nel 1212 (PIRRI 1733, I, p. 1312); nel 1288 si trova citato come *casale Hadedi* (LA MANTIA 1917, p. 406); nel 1335 mostra uno stretto rapporto con la *magna via* di Respensa, in prossimità della quale era una torre *vocatam de Chadedi* (SCIASCIA 1994, p. 271); e infine in una fonte del 1363 si trova citato il *pseudum de lu Chadedi* (GIUFFRIDA 1978, pp. 69, 82).

37 ARCIFA 2000, p. 234.

38 ARCIFA 2000, pp. 236-237; BRESC 1984, p. 75.

39 AMARI 1880-1881, II, pp. 134-135.

40 A ciò sarebbero collegati i nomi dei casali di Bonfallura, Bonfalà, Buchalchemi, Bimmiska, Bimena, Binurrato, Bufaletti: cfr. ARCIFA 1998, p. 182; ARCIFA 2000, p. 239.

41 Dai resti di cranio di un solo infante (t. 17), sembra essere certo che la posizione di giacitura fosse quella in decubito laterale.

tura, di cui non è possibile stabilire se facesse parte o meno di un qualche segnacolo tombale⁴². La presenza di segnacoli pone un nuovo quesito riguardante la descrizione che fa Fazello a proposito di questo sito: "(...) si lascia medesimamente da man destra il castel rovinato di Jadedi saracino, e molte sepolture, poste sopra il colle del medesimo nome"⁴³. Certamente non è possibile stabilire a quali sepolture Fazello si riferisse (sono queste le sepolture che vede?), ma la sua notazione risulta di grande importanza testimoniando la presenza nel sito di un luogo adibito a scopo funerario, ancora visibile ai suoi tempi. Per le tombe 1, 2, 3, 4 e 21 non si hanno purtroppo dati sufficienti.

Altro limite dei dati di scavo è l'assenza di quote delle singole tombe, utili per comprendere anche i rapporti stratigrafici con le strutture preesistenti; ciò che sembra emergere è che le tombe fossero disposte su un unico livello⁴⁴.

Dal punto di vista antropologico, i dati ricavati dallo studio effettuato su 21 individui testimoniano una comunità dedita ad intense attività lavorative, con qualche probabile legame familiare, che potrebbe essere alla base della formazione di piccoli gruppi di tombe in un'area abbastanza vasta: si veda ad esempio il gruppo costituito dai due infanti (t. 17 e t. 19) e due femmine adulte (t. 14 e t. 18), di cui una (t. 18) presenta il solco preauricolare, indice di un'avvenuta gravidanza, da legare probabilmente con uno dei due infanti; la presenza inoltre negli omeri delle due donne della perforazione olecranea potrebbe indicare una qualche parentela, in quanto per questo carattere è stato supposto che possa essere legato anche a fattori di ereditarietà.

La presenza di probabili infezioni intestinali causa di *cribra orbitalia* soprattutto negli uomini, testimonierebbe un uso da parte della popolazione, delle acque del vicino fiume Tellaro probabilmente per sistemi di irrigazione: è noto infatti come questo territorio fosse conosciuto fin dall'antichità per la fertilità dei suoli, ed inoltre studi sulle comunità islamiche in genere, fanno riferimento alle innovazioni apportate dall'Islam in campo agronomico e soprattutto una piena padronanza dell'acqua che permetteva di coltivare nello stesso ambiente specie differenti⁴⁵.

Gli indicatori di stress funzionale riscontrati maggiormente negli arti superiori sono indice di attività lavorative non solo agro-pastorali ma anche di attività legate all'artigianato, e la presenza di questi indicatori in entrambi i sessi indica un impegno lavorativo sia da parte degli uomini che nelle donne.

La messa in luce di questo cimitero costituisce senza dubbio un tassello importante per lo studio della presenza islamica in Sicilia, studio che però risulta ad oggi fortemente condizionato dalla penuria di dati relativi a questo cimitero: restano molti interrogativi, che, si auspica, potranno essere in seguito colmati da altri dati, sia di scavo che di studi antropologici più approfonditi, che permetteranno così di avere un quadro più articolato e completo di questa popolazione che, dopo la caduta di Siracusa, si stanziò in quest'area ricca di suoli fertili e che continuò a sopravvivere anche dopo la fine della dominazione islamica dell'isola.

Bibliografia

ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970 = G. ACSÁDI, J. NEMESKÉRI, *History of Human Life, Span and Mortality*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1970.

AMARI 1880-1881 = M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino 1880-1881.

ARCIFA 1998 = L. ARCIFA, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in età medievale*, in V. LA ROSA, F. BALSAMO (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*, Atti delle Giornate di studio, Noto 1998, pp. 159-199.

ARCIFA 2000 = L. ARCIFA, *Per una geografia amministrativa dell'Altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino"* Cittadella di Vindicari (SR), in *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale 2*, Brescia, 2000, pp. 234-241.

BAGNERA, PEZZINI 2004 = A. BAGNERA, E. PEZZINI, *I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi*, in *Les Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 116, I, 2004, pp. 231-302.

BAGNERA 2004 = A. BAGNERA, *Note sulle modalità di sepoltura nelle necropoli di rito musulmano della Sicilia medievale (X-XIII secolo)*, in *Les Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 116, I, 2004, pp. 259-302.

BRESC 1972 = H. BRESC, *Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto*, in *Gruppo ricerche archeologia medievale*, 1972, pp. 7-9.

42 La documentazione grafica a scala 1:200 mostra solamente la presenza all'interno della fossa di un grosso masso, forse da identificare con questa sorta di segnacolo.

43 FAZELLO 1817, p. 297.

44 Solo per la tomba 13 viene fornita la quota di -1,70/-1,80 dal piano di calpestio.

45 VANOLI 2012, p. 136.

BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, London 1981.

CAPASSO 2001 = L. CAPASSO, *I fuggiaschi di Ercolano: paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, Roma 2001.

CASTELLANA 1992 = G. CASTELLANA, *La necropoli di rito musulmano di Caliatà presso Montevago*, in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella: un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo* (Montevago 1990), Agrigento 1992, pp. 223-229.

DI SALVO 1992 = R. DI SALVO, *I musulmani di Castello S. Pietro (PA): (antropologia e paleopatologia)*, in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella: un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo* (Montevago 1990), Agrigento 1992, pp. 265-280.

FABBRI 1992 = P.F. FABBRI, *Lo scavo dei resti scheletrici umani: esempi dalla necropoli medievale di Entella*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Pisa-Gibellina 1992*, pp. 265-279.

FAZELLO 1817 = T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia, decima prima, libro IV, capitolo II*, in *Della storia di Sicilia, decime due del R.P.M. Tommaso Fazello siciliano, tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino*, Palermo 1817.

FEREMBACH *et alii* 1979 = D. FEREMBACH, I. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *Rivista di Antropologia* 60, 1979, pp. 5-51.

GIUFFRIDA 1978 = A. GIUFFRIDA, *Il Cartulario della Famiglia Alagona di Sicilia*, *Acta Siculo-Aragonesia* I, Palermo-Sao Paulo 1978.

LA MANTIA 1917 = G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia, I (1282-1290)*, Palermo 1917.

LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental Wear in Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at the death*, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 47-56.

MANOUVRIER 1893 = L. MANOUVRIER, *La détermination de la taille d'après les grans os des membres*, in *Memoires de la société d'Anthropologie de Paris* 4, II, Parigi 1893, pp. 347-402.

MARTIN, SALLER 1956-1959 = R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Stuttgart 1956-1959.

MEINDL, LOVEJOY 1985 = R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determi-*

nation of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures, in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 57-66.

PIRRI 1733 = R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Palermo 1733.

SERRANO PEÑA, CASTILLO ARMENTEROS 2000 = J.L. SERRANO PEÑA, J.C. CASTILLO ARMENTEROS, *Las necrópolis medievales de Marroquíes Bajos (Jaén). Avance de las investigaciones arqueológicas*, in *Arqueología y territorio medieval* 7, 2000, pp. 99-102.

SCIASCIA 1994 = L. SCIASCIA, *Pergamene siciliane nell'archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Palermo 1994.

SFAMENI 2006 = C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SJØVOLD 1990 = T. SJØVOLD, *Estimation of stature from long bones utilizing the line of organic correlation*, in *Human Evolution* 5, 1990, pp. 431-447.

TROTTER, GLESER 1952 = M. TROTTER, G.C. GLESER, *Estimation of stature from bones of American whites and Negroes*, in *American Journal of Physical Anthropology* 9, 1952, pp. 463-514.

UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington 1989.

VALLOIS 1960 = H.V. VALLOIS, *Vital statistics in prehistoric population as determined from archaeological data*, in R.F. HEIZER, S.F. COOK (a cura di), *The application of quantitative methods in archeology*, Chicago 1960, pp. 196-222.

VANOLI 2012 = A. VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Bologna 2012.

VOZA 1972-1973 = G. VOZA, *Attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Orientale*, in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, pp. 190-192.

VOZA 1973 = G. VOZA, *I mosaici della villa del Tellaro*, in G. VOZA, P. PELAGATTI (a cura di), *Archeologia della Sicilia orientale*, Napoli 1973, pp. 175-179.

VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *La villa romana del Tellaro*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 572-574.

VOZA 1999 = G. VOZA, *Nel segno dell'antico: Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999, pp. 121-129.

VOZA 2003 = G. VOZA, *I mosaici del Tellaro. Lusso e cultura nel sud-est della Sicilia*, Siracusa 2003.

VOZA 2008 = G. VOZA, *La villa del Tellaro*, Siracusa 2008.

RIASSUNTO – I cimiteri di rito musulmano individuati in Sicilia, sono per lo più concentrati nella parte occidentale e centrale dell'Isola, mentre la parte orientale risulta ancora oggi poco esplorata. Nuovi dati inediti per lo studio del mondo islamico della Sicilia orientale, e soprattutto sud-orientale, vengono forniti da un piccolo cimitero individuato durante le campagne di scavo effettuate alla fine degli anni Ottanta del Novecento dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa presso la villa tardo romana del Tellaro in contrada Caddeddi, nel territorio di Noto (SR); le trenta sepolture individuate mostrano chiaramente modalità di seppellimento secondo il rituale islamico.

Del cimitero vengono presentati i primi dati preliminari, sia per quanto riguarda le modalità di sepoltura e il tipo di tomba utilizzata, sia per quanto riguarda l'aspetto antropologico; lo studio, condotto su ventuno individui, ha permesso di evidenziare gli aspetti biodemografici, con la determinazione del sesso e dell'età, lo stile di vita, l'alimentazione e lo stato di salute degli esemplari presi in esame.

Dal punto di vista storico-archeologico, la messa in luce del cimitero, se da una parte costituisce un elemento importante per poter affermare, a differenza degli studi passati, una ulteriore fase di vita del sito anche dopo la fine della villa tardo romana, dall'altra fornisce nuovi dati relativi all'occupazione musulmana nel territorio della *maritima terrae Nothi*.

SUMMARY – The cemeteries of Muslim rite identified in Sicily, are mostly concentrated in the western and central part of the island, while the eastern part is still little explored. New unpublished data for the study of the Islamic world of eastern Sicily, and especially south-east, are provided by a small cemetery identified during the excavation campaigns carried out in the late eighties of the twentieth century by the Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa at the late Roman villa of Tellaro in the district of Caddeddi, in the territory of Noto (SR); the thirty burials identified clearly show burial modalities according to the Islamic ritual.

The first preliminary data are presented of the cemetery, both as regards the burial modalities and the type of tomb used, both as regards the anthropological aspect; the study, conducted on twenty-one individuals, allowed to highlight the biodemographic aspects, with the determination of sex and age, the lifestyle, the diet and the state of health of the specimens examined.

From the historical-archaeological point of view, the discovery of the cemetery constitutes an important element to be able to affirm, unlike previous studies, a further phase of life of the site even after the end of the late Roman villa, and it provides new data on Muslim occupation in the territory of the *maritima terrae Nothi*.

Parole chiave: Noto, Tellaro, cimitero, sepolture, musulmani.

Keywords: Noto, Tellaro, cemetery, burials, muslim.